

Flavio e i dorotei: «Buona politica I nostri elettori arrivano da lì»

«Connotavano il Veneto e prima della deriva erano quelli del "fare"»

VERONA — Roba da taglio sartoriale. Perché sembrava che gliela avessero cucita addosso, la giacchetta. Del resto, se si parla di «pragmatismo» o di «mira alla realizzazione del progetto» applicata alla politica o all'amministrazione della res publica odierna, il volto che ti si dipinge davanti è il suo. Quello di Flavio Tosi. Peccato che quei termini, ieri, fossero stati declinati per ben altri personaggi. E per ben altri tempi.

Perché quel Tosi cavallo scosso del Carroccio leghista ieri è intervenuto alla presentazione di un libro che la dice lunga, nel titolo, sull'ultima declinazione aggettivante che accompagna il sindaco. «Muoia Sansone ma non i Dorotei», recita l'epitaffio del pamphlet di Giuliano Ramazzina. E lui, il Flavio che ormai per molti di cognome fa «doroteo Tosi», non si è sottratto all'invito. Anche se la giacchetta gli calza solo per l'imbastitura. Perché in quel centinaio di pagine edite dalla Marcinum Press, Ramazzina racconta di un «homo doroteo» eterno, «indistruttibile» come ha spiegato all'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere. E fin qui la cucitura ci può stare. Ma è sulla sgommatura del «trasformisti, capaci di cambiare casacca al bisogno, stanno sempre in maggioranza», che l'identikit si squaglia. Se non altro perché Tosi di casacca a parte quella verde padano, al momento non ne ha indossato altre. E che non è uno che sta tanto a guardare dove tira il vento, viste le musette che si prende (anche fisicamente, ultimamente) pur di timonare nella direzione che ha deciso. Ma se i dorotei sono quelli descritti ieri da Michelangelo Bellinetti, quelli che «non hanno avuto una posizione isolata, ma facevano una politica concreta e per questo come corrente si è caratterizzata bene nel carattere della gente ve-



Il leghista Il sindaco Flavio Tosi

neta», allora, senza tema di smentita, Flavio Tosi è doroteo. Come lo sono i veneti. E i veronesi. «La politica dorotea - ha detto il sindaco, nonché presidente della Liga Veneta - prima della deriva che ha riguardato tutta la politica italiana e non solo la Dc, è stata la politica che ha connotato il Veneto ed è stata una politica nata dalla passione. Dopo Tangentopoli, in cui co-



L'ex ministro Dc Gianni Fontana



Gianni Fontana

La Dc aveva una regola: voleva il bilanciamento interno dei poteri

munque la magistratura ha portato avanti un suo disegno, c'è stato un passaggio di alcuni politici democristiani nella Lega. E non è stato un passaggio negativo. Per niente. Tanto che gli elettori della Lega sono in grandissima parte stati elettori democristiani. E rivalutare una politica come quella che ha costruito questo Paese è utile...». Quella Democrazia Cristiana che come ha ricordato l'ex segretario Dc nonché ex ministro dello Scudocrociato Gianni Fontana - rappresentante di quella «sinistra» interna al partito che non collimava con i dorotei - in alcune correnti rappresentava «l'uomo politico che è più attento e capace nella res publica che nella costruzione del progetto politico». E che «aveva una regola interna che voleva il bilanciamento dei poteri, in modo da evitare che il partito venisse appallottolato a un personaggio o a un comitato di potere...». Se non ci fosse stato il soggetto - vale a dire «Democrazia Cristiana» - si sarebbe potuto pensare alla Lega Nord dei giorni nostri. I dorotei del Veneto sventolano bandiera verde...

Angiola Petronio